

Ennodio di Pavia: cultura, letteratura, stile fra V e VI secolo

a cura di

Fabio Gasti



FIRENZE
SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
2022

XVII.

Emanuele Riccardo D'Amanti

PORTENTI EROTICI IN ENNODIO («CARM.» 2, 52 H.)^{*}

Un gruppo di versi scoptici a sfondo erotico dell'eterogenea produzione ennodiana testimonia la sensibilità del letterato, e della sua società, verso la complessa problematica storico-culturale dell'eros omofilo¹.

Si tratta di un piccolo ciclo epigrammatico composto da quattro componimenti, di cui il primo di tre esametri (2, 52 H. = 180 V.), il terzo e il quarto di due (2, 54 e 55 H. = 180b e 180c V.), il secondo costituito da un solo distico elegiaco (2, 53 H. = 180a V.)². Come negli epigrammi su temi non castigati quali il *De anu quadam* (2, 97 = 217 V.)³ e soprattutto il ciclo di Pasifae e del toro (2, 25; 29; 30; 31; 103 = 133; 136; 136a; 136b; 233 V.)⁴, anche qui non mancano allusioni e immagini oscene.

Non è chiaro se gli epigrammi si riferiscano a uno stesso individuo o a individui diversi accomunati da analoghe inclinazioni. Tuttavia, quand'anche Ennodio si riferisse a un solo personaggio, l'interpretazione qui proposta per l'epigramma non cambierebbe⁵. In 2, 52, di cui qui in particolare ci occupere-

* Hanno letto questo lavoro arricchendolo considerevolmente Lucia Floridi, Antonio Marchetta, Luca Mondin e Pierniorgio Parroni. A loro esprimo la mia gratitudine.

1. In generale per gli epigrammi di Ennodio vd. Bernt 1968, pp. 97-106; Polara 1993; Mondin 2008, pp. 419-421; Wasyl 2011, pp. 237-251; Urlacher-Becht 2013 e 2014, pp. 86-128; Gasti 2020a, pp. 220-221; per la bibliografia ennodiana vd. ora Gasti 2020b, pp. 54-58. La bibliografia sui temi dell'omosessualità e della bisessualità a Roma, e in generale nel mondo antico, è ormai vasta; tra i lavori più importanti basti qui citare Cantarella 2002a e 2002b; Parker 1998; Walters 1998; Hubbard 2003; Sissa 2003, pp. 194-212; Williams 2010; Davidson 2007; Gamel 2012; Bellandi 2021, pp. 31-45 (con ricca bibliografia alle nn. 117 e 118 di p. 32); per l'omosessualità in età tardoantica vd. Boswell 1980; Kuefler 2001. Per la condanna dell'omosessualità concepita come interruzione di genere vd. Karras-Boyd 2002, p. 95.

2. Vd. Di Rienzo 2005, pp. 163-165; 2013, pp. 311-316; Urlacher-Becht 2020, pp. 200-203.

3. Vd. Di Rienzo 2005, pp. 170-171; Urlacher-Becht 2013, pp. 292-293; 2020, pp. 203-205.

4. Vd. Di Rienzo 2005, pp. 129-134; Mondin 2019-2020, pp. 41-43, con rinvii bibliografici in n. 52.

5. D'Angelo 1993, p. 650 crede che i carmi si riferiscano a più personaggi, e cioè a un ermafrodito (2, 52) – tuttavia lo stesso D'Angelo 2001, p. 107 ritiene il personaggio dell'epigramma «un maschio bisessuale, dalle movenze effeminate ma dai comportamenti sessuali molto decisi» – e a omosessuali passivi o attivi o bisessuali (2, 53); a un bisessuale pensa anche Kennell 2000, p. 121. Per Di Rienzo 2005, p. 162 (e 2013, p. 311) si tratta di un travestito, ma mancano elementi a conferma di quest'idea:

mo, si parla di un *pathicus*, una figura biasimata dalla morale sessuale greco-romana⁶:

*Vir facie, mulier gestu, sed crure quod ambo,
iurgia naturae nullo discrimine solvens,
es lepus et tanti conculcas colla leonis!*

In 2, 53 l'effeminato a cui il poeta rivolge l'invito a tagliarsi la barba se non vuole veder diminuire i propri guadagni è un prostituto, il cui ruolo passivo è chiaramente precisato dall'espressione *populorum uxorcula*⁷:

*Exige mendaces populorum uxorcula barbas,
ne minuant quaestum mascula labra tuum.*

In 2, 55 con la mordacità propria del genere si chiariscono i due ruoli assunti dall'omosessuale 'versatile':

*Ludit in ancipiti constans fallacia sexu:
femina, cum patitur; peragit cum turpia, mas est*⁸.

È verosimile che anche 2, 54 riguardi un simile o lo stesso (?) personaggio:

*Respice portentum permixto iure creatum,
communis generis, satius sed dicitur omnis.*

Venendo ora a esaminare più dettagliatamente 2, 52 vien fatto di osservare anzitutto che Ennodio, secondo il *lusus* tipico del genere epigrammatico, mette subito in risalto l'*effeminatio* di un *vir mollis*, che è appunto *mulier gestu*.

Ennodio sottolinea l'effeminatezza del *vir* (*mulier gestu*, 2, 52, 1) e l'invito a tagliarsi la barba che egli gli rivolge in 2, 53 farebbe escludere del tutto l'ipotesi del travestitismo, che invece sarebbe stata plausibile se si fosse trattato di un pantomimo. Si ricordi la condanna dei pantomimi per l'aspetto e gli abiti femminili da parte di Tertulliano (*spect.* 23, 6 *ceterum cum in lege praescribit maledictum esse qui muliebribus vestietur, quid de pantomimo iudicabit, qui etiam muliebribus curatur?*), il quale si rifà al Deuteronomio (12, 5 *non induetur mulier veste virili, nec vir utetur veste feminea: abominabilis enim apud Deum est, qui facit haec*).

6. Vd. Williams 2010, pp. 197-200.

7. La barba è ostentazione di 'serietà' morale, che spesso però non corrisponde alla reale natura del personaggio. Ennodio sembra qui giocare con immagini note per veicolare l'immagine di un personaggio che effettivamente è diverso da come si presenta. Per il dettaglio della barba negli epigrammi scoptici cfr. ad es. Lucillio AP 11, 139, 1 (= 48, 2 F.) in cui vale il detto 'la barba non fa il filosofo' (vd. Floridi 2014, pp. 264-265).

8. *Perago* è verbo del lessico erotico (vd. Adams 1996, p. 241); qui si spiega come 'consumare' (nell'amplesso), 'fiaccare' (cfr. *Priap.* 34, 4 *quae [scil. puella] quot nocte viros peregit una*). *Turpia*, benché sia attestato con il significato di *virilia membra* (vd. Adams 1996, p. 75), qui sembra indicare in generale atti sessuali di vario tipo (cfr. ad es. *Ov. trist.* 2, 515; *Iuv.* 7, 239; *Cypr. Gall. gen.* 648; *Luxor. Anth. Lat.* 319 R. = 314 Sh.B., tit. *De sarcophago, ubi turpia sculpta fuerant*). Per l'epigramma ennodiano vd. anche Urlacher-Becht 2020, pp. 202-203.

Non coglie nel segno chi lo considera un complemento di stato in luogo e lo traduce «fra le gambe»³⁹. Anche a voler ammettere che *crure* possa significare *inter crura*, nel nostro verso il poeta si riferisce a qualcosa che possiedono sia l'uomo che la donna. Il senso non diviene perspicuo nemmeno se si considera *crure* un ablativo di limitazione, al pari dei precedenti *facie* e *gestu*: perché per la coscia o per le cosce (se si pensa a un singolare poetico) l'omosessuale dovrebbe assomigliare sia all'uomo che alla donna? Si potrebbe pensare che *crure* alluda alla coscia depilata dell'uomo e che il poeta voglia suggerire che le gambe dell'individuo da lui descritto sono virili per la conformazione, muliebri perché depilate, ma ciò non solo contrasterebbe con la mascolinità del personaggio (*vir facie*), ma risulterebbe anche criptico e richiederebbe al lettore lo sforzo di integrare parecchie informazioni. La depilazione delle gambe è per gli antichi segno di poca virilità, tanto che diversamente dagli uomini sofisticati e dai *pueri delicati*⁴⁰, che si distinguevano per l'eccessiva cura della pettinatura e del vestire e per le gambe depilate, il maschio alfa mirava a un'eleganza sobria, curava l'igiene personale, portava la barba corta e si limitava a depilarsi le ascelle⁴¹. Ovidio, che da Cicerone (*off.* 1, 130 *a forma removeatur omnis viro non dignus ornatus*) eredita il principio della *pulchritudo* virile basata sul *decorum* e sulla *mediocritas*, lontana dagli eccessi e priva di artificiosità (cfr. *ars* 1, 509 *forma viros neglecta decet*)⁴², invita la gioventù galante a rifuggire dall'eccessiva ricercatezza estetica, e in particolare a non depilarsi le gambe perché si rischierebbe di assomigliare ai sacerdoti di Cibele, che erano eunuchi (*ars* 1, 506-8 *nec tua mordaci pumice crura teras; ista iube faciant, quorum Cybeleia mater! concinitur Phrygiis exululata modis*)⁴³. La *facies viri* del personaggio ennodiano esclude che egli avesse cosce simili a quelle delle donne, per cui va scartata la possibilità di un riferimento alla depilazione veicolato da *crure*.

Alla luce della metafora sessuale espressa da *lepus*, *crure* appare una banalizzazione che priva l'epigramma di quell'antecedente che si chiarisce solo nella chiusa. Mi pare evidente che siamo davanti a una corrucciola. A questa conclusione era

39. Così D'Angelo 1993, p. 649 n. 13: «Il tuo aspetto è di uomo, i movimenti di donna: fra le gambe, però, sei tutte e due le cose», e Di Rienzo 2005, p. 163: «Uomo per l'aspetto, donna per le movenze, tra le gambe entrambi».

40. Cfr. ad es. Catull. 61, 141-143 *diceris male te a tuis! unguentate glabris maritel! abstinere, sed abstine*, per cui vd. Fedeli 1983, p. 101 (1972, p. 85).

41. Cfr. Sen. *epist.* 114, 4 *alter se plus iusto colit, alter plus iusto negligit: ille et crura, hic ne alas quidem vellit*.

42. Vd. Baldo 1990, pp. 243-244 a Ov. *ars* 1, 505-524; Dimundo 2003, pp. 193-197.

43. Non pochi sono i passi in cui la depilazione è marca di effeminatezza. Per esempio, Marziale, volendo prendere le distanze da un effeminato di nome Carmenione che lo chiama 'fratello', nota come questi abbia la pelle levigata, mentre il poeta ha le gambe e le guance irte di peli (10, 65, 8-9 *levis dropace tu coridiano, / hirsutis ego cruribus genisque*); la 'moda' di depilare il pube e le natiche è testimoniata anche da Persio (4, 35-36), dal quale apprendiamo che gli specialisti nella depilazione erano i palestriti (4, 39-40 *quinque palaestri-tae licet haec plantaria vellant! elixasque nates labefactent forcipe adunca*). Ausonio nell'*epigr.* 92, descrivendo un tale che si depila l'inguine (*inguina ... calido levas tibi dropace*) e l'ano e raschia con la pomice le natiche, individua la causa di tanta e tale cura estetica nella sua ambivalenza sessuale (...*tergo femina, pube vir est*, v. 6). Per la depilazione quale segno di *effeminatio* vd. Bellandi 2021, p. 89 a Iuv. 2, 13 *nullus tota nitor in cute*.

già arrivato F. Vogel, il quale in apparato, seppur dubbiosamente, in luogo di *crure* proponeva di leggere *clune*. Questa congettura, finora rimasta trascurata dai critici, è a mio avviso esatta e degna di essere valorizzata.

La lezione *crure* potrebbe essere stata determinata da un errore di trascrizione, come avviene ad esempio in Veg. *mil.* 1, 6, dove la lezione *clunibus* in alcuni codici è corrotta in *cruribus*⁴⁴, o da uno scambio per assonanza di *clune*⁴⁵. Non si può inoltre escludere che *crure* sia l'esito della volontaria correzione eufemistica di un copista⁴⁶, com'è sicuramente in *Anth. Lat.* 224 R. (= 216 Sh.B.), 6 *crura* per *clunem* nel Voss. Lat. Q 86.

Diversamente che in *femineo ... clune* del citato AL 109 = 98 Sh.B., (*De eunucho*), 3, *clune* nell'epigramma 2, 52 di Ennodio non può riferirsi all'ancheggiamento, a cui potrebbe far pensare *mulier gestu*: il personaggio bersaglio dell'invettiva, come chiarisce l'espressione *quod ambo*, si distingue per qualcosa che possiede anche un *vir*, per cui *clunis* va qui inteso quale sinonimo di *anus* (cfr. Mart. 9, 47, 6 *in molli rigidam clune libenter habes*; AL 129 R. = 118 Sh.B., *De Marte cinaedo*, 2 *infami ... clune*).

Clune, come il segmento *femina, cum patitur* di 2, 55, 2, rinvierebbe chiaramente alla subalternità dell'uomo nell'*opus* amatorio. L'uso di un termine indicante quella parte anatomica alluderebbe alla *Venus postica* subita dal *pathicus*⁴⁷ e anche dalla donna, secondo una consuetudine testimoniata ad esempio da Catullo, che rivolgendo un fescennino alla sposa di Manlio la ammonisce a subire le perversioni erotiche del marito e a concedergli quanto prima gli accordavano il *concupinus* e gli amasii (61, 151-153 *nupta, tu quoque quae tuus/ vir petet cave ne neges, / ni petitum aliunde eat*)⁴⁸. Quel *portentum* solo in relazione al *clunis* trova dei termini di paragone tanto nel *vir* quanto nella *mulier*.

BIBLIOGRAFIA

Adamik 2014 = T. Adamik, *Ennodius und Martial*, in «Acta Classica Universitatis Scientiarum Decembrensis» 50 (2014), pp. 195-206.

44. In AL 129 R. = 118 Sh.B. (*De Marte cinaedo*), 2 *pruriat infami cum tibi clune Venus*, dove la lezione *clune* nel codice B (= Par. Lat. 8071) è corrotta in *dune*.

45. In *Anth. Lat.* 109 R. = 98 Sh.B. (*De eunucho*), 3 *femineo eunuchus clune movetur*, *clune* è felice correzione di Oudendorp di *crure* recato dal codice Salmasiano (= Par. Lat. 10318); in Luxor. *Anth.* 298 R. = 293 Sh.B., 2 *roseoque clune ephibus*, *clune* è correzione di Eugenio Grassi del trådito *crines*, posto tra *cruces* da Shackleton Bailey 1982. Vd. Zurli, pp. 167-168.

46. Gli interventi 'moralizzanti' non vengono effettuati di frequente dai copisti. Per le interpolazioni *pudoris causa* (in Planude) vd. Floridi 2021.

47. Cfr. ad es. Mart. 11, 22, 9-10 *divisit natura marem: pars una puellis, / una viris genita est. utere parte tua*; 11, 78 (e 7, 29).

48. Vd. Fedeli 1983, p. 104 e n. 71 (1972, p. 87 e n. 2); Parroni 1973, p. 490; Fo 2018, p. 725. Della Corte 1976, p. 107 (2006, p. 293) cita anche Mart. 12, 96, 5-7 *plus tibi quam domino pueros praestare probabo: / hi faciunt, ut sis femina sola viro; / hi dant quod non uis uxor dare [...]*.

- Wasył 2011 = A. M. Wasył, *Genres Rediscovered: Studies in Latin Miniature Epic, Love Elegy, and Epigram of the Romano-Barbaric Age*, Kraków, 2011.
- Williams 2010 = C. A. Williams, *Roman Homosexuality*. Second edition. With a Foreword by N. Nussbaum, Oxford, 2010.
- Zurli 1997 = L. Zurli, *Intorno ad alcuni carmi dell'«Anthologia Latina»*, in «Giornale Italiano di Filologia» 49 (1997), pp. 141-176.

ABSTRACT

EROTIC PORTENTS IN ENNODIUS («CARM.» 2, 52 H.)

In this paper we examine Ennodius' epigram 2, 52 H., in which a *pathicus* is depicted. Thanks to the comparison with other poems, we explain the poet's conception of the homosexual and his intent to present him as a prodigy of nature. The new interpretation of the epigram proposed here is based on the metaphor of the lion and the hare present in Martial's *Epigrams* and used by Ennodius for the description of a sexual *portentum*. Finally, we give value to a Vogel's conjecture that has so far neglected by scholars and which well expresses the concept of subordination of the homosexual in the intercourse.

KEYWORDS: *Effeminatio*, Epigram, Homosexuality, Martial, *Portentum*.

Emanuele Riccardo D'Amanti
 Università degli Studi «Niccolò Cusano», Roma
 riccardo.damanti@unicusano.it

